

Intervento Lona 28.11.2023

“Male non fare, paura non avere”

Vi invito ad estraniarvi un momento e ad immaginare che quanto sto per raccontare sia successo ad altra latitudine o forse in un luogo del tutto inventato. Vi sarà facile perché i fatti di seguito narrati, per i quali ogni riferimento ad accadimenti e personaggi reali è del tutto casuale, non potrebbero mai accadere in queste belle vallate e soprattutto in una terra pregna dei sani valori della cosiddetta **“Autonomia”**.

Partiamo dalla storia di un operaio **“straniero”**, uno dei tanti che, prestando un po' di attenzione, si potevano vedere nei campi, nei cantieri e nelle cave di questo immaginario luogo. Era il **2 dicembre 2014** quando venne sequestrato e brutalmente pestato dal datore di lavoro, coadiuvato da altri soggetti. Guarda caso, proprio il giorno successivo, alcuni **“rompiscatole”** di quella lontana vallata, incontravano i governanti del luogo, asserendo, in maniera sicuramente del tutto infondata, che in quelle cave c'era il **“caporalato”**. Una maldicenza senz'altro, anche per quelle terre lontane, pur se abituate a non prestare tanta attenzione alle condizioni di chi viene da lontano.

In un primo momento, infatti, quella fu considerata l'aggressione da parte di un estorsore **“di origini orientali”** nei confronti di onesti artigiani, e i Carabinieri, intervenuti sul posto, testimoniarono ciò nei loro atti. Gli onesti artigiani provvidero a denunciare l'estorsore, lamentando di essere stati aggrediti. L'aggressore invece veniva ricoverato d'urgenza, dopo l'intervento del medico del 118, ma dimesso di lì a pochi giorni, il **6 dicembre**, in circostanze mai chiarite. Qualcuno dall'ospedale ha avvertito i parenti di andarselo a prendere e con gran facilità, data la **“barriera linguistica”**, egli è stato indotto all'auto dimissione, quindi senza che gli venisse rilasciato alcun documento medico attestante i motivi del ricovero (lettera di dimissioni).

Per puro caso il fatto non passò inosservato; in quel posto, infatti, era comune prassi girarsi dall'altra parte. Il caso intervenne nelle persone di quei **“rompiscatole”**, sempre pronti ad infangare chi onestamente lavora. Furono loro a procurare all'operaio un avvocato (tra i pochi rimasti disponibili a difendere anche persone prive di mezzi) che il **5 maggio 2016** presentava un esposto-denuncia nei confronti di quei Carabinieri. Egli sottoponeva all'attenzione del Pubblico Ministero **“la condotta a dir poco anomala, se non illecita, tenuta dai Carabinieri”**, evidenziando incongruenze e fatti meritevoli di approfondimento. Si ribaltava così la narrazione di quella vicenda imperante nei bar della zona, con il presunto **“estorsore”** che in realtà era la vittima, operaio non regolarmente pagato dai suoi aggressori, tra i quali vi era il suo datore di lavoro. L'approfondimento richiesto però non ci fu e l'esposto-denuncia riposò a lungo nei cassetti di quel Tribunale. Così i personaggi, a vario titolo coinvolti in quella vicenda, poterono dormire sonni tranquilli, anche se il verdetto della **“Giustizia”**, divenuto irrevocabile nel **novembre 2019**, chiarì definitivamente le responsabilità di quei fatti.

Quel sonno venne interrotto solo il **15 ottobre 2020** (sei anni dopo), quando una ventina di soggetti vennero raggiunti da misure di prevenzione a seguito dell'esecuzione di una Ordinanza di custodia cautelare emessa dal locale Tribunale sulla base di indagine avviate nel **2017**. L'accusa centrale, mossa in tale atto, fu quella di **“associazione a delinquere di stampo mafioso”**, accanto a quella di **“riduzione in schiavitù”**. Nell'ordinanza si leggeva che **< non meno caratteristico di questo tipo di consorterie è l'intreccio politico-criminale >** evidenziando come tale infiltrazione sia stata possibile **< grazie allo scambio tra prestigio criminale e vicinanza a politica e PA locale che risulta non solo tentato, ma anche attuato in val di Cembra, sia con l'inserimento di sodali nei consigli comunali o nelle ASUC, sia con il sostegno a determinati candidati alle cariche elettive in cambio di “favori” all'organizzazione, ottenuti anche grazie alla capacità di intimidazione della stessa >**. Capacità di intimidazione che era arrivata **“a condizionare persino l'operato della**

locale Stazione Carabinieri". E proprio l'interrogatorio di quei carabinieri, avvenuto il **19 e 20 dicembre 2020**, confermerà pienamente "**la condotta a dir poco anomala, se non illecita**" di cui parlava l'esposto-denuncia dormiente nei cassetti del Tribunale! Nulla di straordinario, direte, per regioni ove clientelismo, corruzione e malaffare sono endemici o addirittura imperanti.

Tuttavia qualche dettaglio ulteriore potrebbe aggiungere interesse alla storia, ad iniziare dalla mancata presa in considerazione di quell'esposto-denuncia quando fu presentato. Un supplemento d'indagine relativamente ai fatti del **2 dicembre 2014** avrebbe potuto chiarire il ruolo di vari personaggi coinvolti. Ricordo solo che gli investigatori non procedettero ad interrogare un illustre personaggio del panorama imprenditoriale locale, nonostante il Pubblico Ministero avesse chiesto, con annotazione di suo pugno su un verbale d'indagine, venisse "**escusso**". Nemmeno si procedette ad identificare tutti i soggetti in contatto con gli esecutori del sequestro e pestaggio mentre si svolgevano i fatti, tantomeno vennero approfondite le motivazioni delle lunghe telefonate che intercorsero tra gli aggressori e la Stazione Carabinieri, mentre vittima, aggressori e carabinieri si trovavano al pronto soccorso e in nessuna considerazione furono tenute le vicende relative a quelle strane dimissioni.

Il caso volle che l'Ordinanza di cui ho parlato, firmata il **29 luglio 2020**, trovasse esecuzione solo il **15 ottobre**, nemmeno un mese dopo le elezioni amministrative che portarono in comune una lista "**farlocca**", nella quale formalmente non comparivano persone indagate. Se la sua esecuzione fosse avvenuta un mese prima avrebbe portato all'arresto di un consigliere comunale di maggioranza in carica ed avrebbe visto un sindaco indagato per voto di scambio politico-mafioso. Questo, secondo una prassi ormai consueta in quelle terre, avrebbe portato al commissariamento del Comune per "**infiltrazione mafiosa**" e all'invio della cosiddetta "**Commissione d'accesso**".

Che quella fosse una lista "**farlocca**" i cittadini, che massicciamente si erano recati alle urne (65% di elettori nonostante ancora una volta si fosse presentata una lista unica), lo appresero il **27 maggio 2021** (a soli 8 mesi dalla sua elezione), quando la stessa si disgregò ed il sindaco rassegnò le sue "**irrevocabili**" dimissioni.

Nonostante i soliti "**rompiscatole**" chiedessero (fornendo sicuramente motivazioni infondate) l'invio di una "**Commissione d'accesso**", chi di competenza fece orecchie da mercante e il Governo di quella lontana provincia dell'Impero nominò un normale Commissario straordinario. Va detto che la disinvoltura con la quale quest'ultimo si mosse lasciava presagire un facile ripristino della continuità amministrativa, con buona pace di coloro che gridavano allo scandalo. Purtroppo per lui, dopo ben tre appuntamenti elettorali fissati nel corso del suo mandato, da **giugno 2021 a novembre 2022**, il primo Commissario straordinario fu costretto a gettare la spugna. Fu così che venne incaricato un secondo Commissario straordinario, stavolta non figlio di quella terra. Seguendo un suo collaudato metodo, questi riuscì effettivamente a far sì che le urne venissero aperte: un'unica lista, formata da candidati esterni e guidata da un candidato "**podestà**", più che sindaco, avrebbe definitivamente cancellato ogni onta. Peccato che il **21 maggio 2023** il tentativo sia miseramente naufragato; nonostante la mobilitazione dei "**poteri forti**" locali, infatti, solo il 32% degli aventi diritto si è recato alle urne! Maledetto quorum del 50%, qualcuno deve aver pensato.

Nel frattempo si dipanavano anche le vicende processuali e qui ai soliti "**rompiscatole**" parve, ma sicuramente si sbagliavano, che tutto venisse fatto per circoscrivere, depotenziare, frammentare; oserei dire rendere più agevole il processo per gli imputati e meno pericoloso per chi imputato non era ma avrebbe potuto diventarlo. Così, dopo aver richiesto il rinvio a giudizio con il "**rito a giudizio immediato**", il processo avviato il **13 gennaio 2022** venne per così dire "**dirottato**" dalla stessa Pubblica accusa. In modo da molti ritenuto assai discutibile il **9 febbraio 2023** vennero riaperti i termini per la richiesta del "**rito abbreviato**". Questo ha consentito di evitare il dibattimento pubblico ed eliminato tutti i testimoni d'accusa, impedendo di fatto l'emergere di elementi tali da consentire un eventuale allargamento del campo all'intero contesto nel quale gli

imputati hanno operato per trent'anni. Non sia mai che potesse emergere la “**mafiosità**” imperante in quei luoghi!

Non sia mai che trovi conferma quella assurda diceria, secondo la quale la connivenza di questi soggetti con una potente lobby locale abbia consentito il protrarsi, per mezzo secolo, di un “**sistema**” (per usare un gergo camorristico) predatorio delle risorse pubbliche o beni comuni, che dir si voglia. “**Sistema**” che prevede l’occupazione delle amministrazioni locali di soggetti in conflitto d’interessi, mediante il condizionamento del voto e l’intimidazione nei confronti del dissenso politico-sociale al fine di controllare le concessioni e mantenere irrisori i relativi canoni (un “**furto legalizzato**” secondo qualcuno). Tutte maldicenze, credetemi.

Sempre il caso volle che un “**Cavaliere**” di quella lontana repubblica, organizzatore di banchetti culinari a base di capra (mochena?) attorno ai quali si riunivano imprenditori, politici, giudici e a vario titolo “**servitori dello Stato**”, non sia stato coinvolto in questa prima fase processuale. E tra i commensali vi era anche il primario del reparto ospedaliero dal quale era stato rocambolescamente dimesso l’operaio “**straniero**” protagonista iniziale di questa storia. Eppure, tale “**Cavaliere**”, definito altrove, forse più propriamente, “**faccendiere**”, rappresentava una figura cardine tra i sodali a processo e una serie di soggetti altri. Pare tuttavia che un “**Avviso conclusione indagini**” recante la data del **29 marzo 2023**, nel quale, insieme ad altri indagati, compare anche il nome di questo “**Cavaliere**”, così come quello dei Carabinieri coinvolti nella storia da cui siamo partiti, dorma anch’egli sonni tranquilli in un cassetto di quei Tribunali.

Dopo tante e tali peripezie, e nonostante tutto, sono però arrivate anche le prime sentenze dei tribunali. Il **27 luglio 2023** i rinviati a giudizio del primo troncone, ancorché monco, come abbiamo visto, sono stati condannati per “**associazione mafiosa**” e “**caporalato**”; risultato sia pur provvisorio ma comunque importante. Così quei “**rompiscatole**” (chiamati in loco anche “**merdacce**” dai pennuti tirapiedi dei maggiorenti) ancora una volta hanno chiesto alle autorità competenti l’invio di una “**Commissione d’accesso**”. Le autorità, ancora una volta l’hanno negata! Eppure, nelle motivazioni di quelle sentenze pare sia stato accertato come soggetti ritenuti legati a consorterie mafiose abbiano operato per “**condizionare l’azione politico-amministrativa**”, sia mediante “**l’acquisizione di cariche amministrative**” nelle istituzioni locali direttamente da parte degli stessi soggetti, così come mettendo in atto pratiche di condizionamento elettorale anche finalizzate al “**voto di scambio**”.

Ovviamente i fatti fin qui narrati nulla hanno a che vedere con quello che succede alle nostre latitudini, di certo non ancora raggiunte da quella “**linea della palma**” di cui sessant’anni fa parlava Leonardo Sciascia. Si tratta di fenomeni tipici di quei lontani e levantini Paesi privi di anticorpi alla mafiosità. Paesi dove è endemico il malaffare e predominante l’omertà. Tuttavia vi invito a riflettere, mettendovi per un momento nei panni di quei “**rompiscatole**”, o “**merdacce**” che dir si voglia, ipotizzando, per puro diletto, che tali fatti possano essere avvenuti nella nostra terra. Una terra sana, ricca di anticorpi e non solo, governata da politici la cui rettitudine si fonda sui valori di una storica e ben collaudata “**Autonomia**”. Alla luce del proverbio “**male non fare, paura non avere**”, non vi chiedereste di che aver dunque paura? Forse che illuminando le zone d’ombra ci si accorga di esse? Che la sbandierata trasparenza possa nascondere una reale opacità? Che la luce del sole possa incendiare eventuali code di paglia? A voi, gentili convalligiani, l’ardua risposta.

Walter Ferrari (portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido)

Sevignano, 28 novembre 2023